

Recensioni

Felice Romano

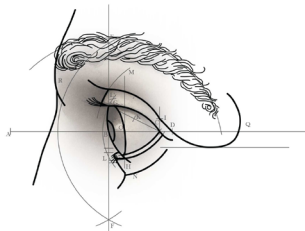
Nouvelle Méthode di Jean-Jacques Lequeu. Ridisegno, analisi grafica e rilettura critica

FrancoAngeli

Milano 2021

336 pp.

ISBN 978-88-351-1782-7



Felice Romano
Nouvelle Méthode di Jean-Jacques Lequeu
Ridisegno, analisi grafica e rilettura critica

FORME DEL DISEGNO
FrancoAngeli

Quando nel 1996 ricevetti per la prima volta l'incarico dell'insegnamento di Tecniche di Rappresentazione dell'Architettura, realizzai una piccola dispensa con gli appunti del corso: per la copertina scelsi proprio la Tavola 4 dell'*Architecture Civile* di Jean-Jacques Lequeu.

«*On voit sur ce dessin des instrumens à l'usage de celui qui dessine ou trait, qui ombre; enfin qui fini et termine une représentation géométrale où perspective sur du papier, avec le soin et la propreté du bon dessinateur*» («vediamo su questo disegno strumenti per l'uso di chi disegna o riproduce, di chi ombreggia; infine chi rifinisce e termina una presentazione geometrica o prospettica su carta, con la cura e la pulizia di un bravo disegnatore»).

Per cui con estremo interesse ho accettato di recensire il libro di Felice Romano, che mi ha riportato, con nostalgica gioia, a quando, oltre 5 lustri fa, mostravo ai miei allievi incuriositi le singolari, a volte bizzarre, immagini del trattato di Jean-Jacques Lequeu.

«I disegni di Lequeu, quale che sia l'oggetto della rappresentazione, sono dotati di un fascino tale da incuriosire e irretire l'osservatore, tenendolo prigioniero in un gorgo di rimandi e di fitte accumulazioni di senso, pronte a svanire per mutarsi in altro», come riporta Edoardo Dotto nella prefazione del volume a pagina 9.

Lequeu, singolare figura, indubbiamente un artista, in quanto possessore di quella che i Greci chiamavano "technè", la maestria, l'arte decisamente tutta ma-

nuale di saper realizzare un manufatto. «*Très habile dessinateur*», disegnatore molto abile, «*dessinateur infatigable*», instancabile disegnatore, sono questi gli aggettivi che definiscono Lequeu che spesso ritroviamo nella passata letteratura che si è occupata del Nostro. La maggior parte dei suoi disegni realizzati a matita, penna, inchiostro colorato al Lavis e acquerello, ci mostrano in maniera inequivocabile le sue elevate e indiscusse capacità grafiche.

Attraverso il rilevante corredo illustrativo del suo libro, Felice Romano ci presenta e ci svela Lequeu come un disegnatore ossessionato dalla perfezione, un artista solitario, isolato, praticamente incompreso dai suoi contemporanei, che costruirà poco e nulla, addirittura non vendendo mai nessuno dei suoi straordinari disegni. Jean-Jacques Lequeu, nella note biografiche che Romano ci presenta, appare come uno dei tanti architetti delusi dalla società che li circondava (concetto questo sempre molto attuale), dagli esiti Rivoluzione, dalle azioni del Bonaparte e dalla Restaurazione, che si rifugia vuoi per necessità, vuoi per vocazione, in un disegno fantastico e onirico, nell'osservazione profonda dell'essere umano, o che si avventura in un ragionamento che esprime insieme utopia, scetticismo, ironia, interesse scientifico e sperimentalismo tecnico.

«Le architetture di Lequeu esistono solo nella regione apparentemente limitata del foglio di carta [...] sono state classificate rivoluzionarie, oniriche

o visionarie [...] un gioco di specchi» [Romano 2021, p. 58].

Nel suo libro Felice Romano ci mostra, con espliciti esempi, di quanto Lequeu, il cui geniale talento per lo più sfugge ai suoi contemporanei, divenga un precursore e, a tratti ispiratore, di correnti artistiche e di autori che seguiranno, anche molto tempo dopo la sua morte. Riferimenti ai disegni del ruennese sono riscontrabili, latenti o manifesti, nell'angoscia dei Simbolisti, nelle atmosfere oniriche dei Surrealisti, come Salvador Dalí, negli uomini in bombetta di René Magritte, o nelle silenziose architetture di Giorgio de Chirico, nelle azioni di Marcel Duchamp, nelle sculture di Eduardo Paolozzi o nei frammenti cretati di Igor Mitoraj.

Felice Romano ci conduce nell'esplore il *corpus* di disegni di Lequeu da lui stesso raccolti sotto il titolo di *Architecture Civile*. Un'opera che può essere considerata come il suo diario e, probabilmente, il suo testamento spirituale, tra le cui pagine, nascosta fra i tratti di penna e carboncino, emerge la sua tormentata personalità: fra edifici utopici, vegetazione tanto rigogliosa figure grottesche, quanto inquietante che sembra poter sommergere le costru-

zioni, si sviluppa un microcosmo non soltanto tecnico, ma anche filosofico.

Pur ispirandosi a Étienne-Louis Boullée e Claude-Nicolas Ledoux, Lequeu andò oltre: si può infatti pensare ad *Architecture Civile* come a una raccolta di pensieri tradotti in immagini volti a creare, per tramite dell'architettura, l'ambiente ideale dove le pulsioni e i terrori dell'umanità possono essere espressi in maniera controllata, attraverso il ragionamento. Idealmente, anzi utopicamente, Lequeu insegue la conciliazione fra De Sade, Voltaire e il Direttorio, ovvero una società nuova dove l'ortodossia repubblicana lascia spazio alla libertà individuale.

Nel dispiegare il suo pensiero, Lequeu non tralascia ovviamente la figura umana, che è in fondo il suo vero soggetto d'analisi, e in questa luce l'architettura diventa una disciplina accessoria, utile nella misura in cui riesce a creare ambienti che accolgano al meglio esigenze e aspirazioni dell'individuo. Studia con divertito interesse, la nascente scienza della fisiognomica, ma non senza una certa pungente satira e senza negarsi nemmeno alla pornografia; numerosi sono i suoi autoritratti a metà fra reale e caricatura. Romano, inoltre, tenta di sintetizzare, quanto più possibile e in via generale,

il polimorfismo delle tematiche contenute nella *Nouvelle Méthode*, con il proposito, di riuscire a sfiorarne le diverse sfaccettature. L'accento posto sugli aspetti legati alle origini del disegno, ai quesiti antropometrici, nonché l'approccio al dibattito sulla fisiognomica, porta nuovi elementi utili di inquadrare il personaggio di Lequeu all'interno della propria epoca.

Felice Romano, ricalcando le indicazioni tracciate da ruennese, arriva a delineare la costruzione geometrica di un volto, in una serie di rapporti ideali, aurei, ottenendo alla fine del processo una fisionomia compiuta, che però non ha più nulla di umano. Il risultato geometricamente perfetto è però spersonalizzato, un volto che riporta alla mente le sembianze umanizzate del robot di Rotwang: l'androide Maria di Metropolis. I disegni di Lequeu anche tutt'oggi ipnotizzano, affascinano, provocano, turbano, una vera trappola per gli occhi; i numerosi enigmi che affollano le sue tavole, per la maggior parte ancora irrisolti, costituiranno ancora un mero "divertimento" per diverse generazioni di studiosi del disegno.

Marcello Scalzo

Autore

Marcello Scalzo, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Firenze, marcello.scalzo@unifi.it